

ZOOTECNICHE ALTERNATIVE

Lo sforzo di produrre quantità di cibo sufficienti a soddisfare la popolazione africana, in costante aumento, porta spesso a risultati deludenti se non addirittura controproducenti.

Ciò è dovuto sostanzialmente a due fattori: 1) Generalmente si adattano all'ambiente tropicale criteri produttivi elaborati nei ben diversi climi temperati. 2) Gli ambienti tropicali per loro insita natura sono, quasi tutti, incapaci di sopportare la pressione antropica cui oggi sono sottoposti quasi ovunque.

Non potendo in questa sede investire argomenti di politica economica e di ecologia generale vediamo per sommi capi i problemi inerenti alla produzione zootecnica e come vi si possa, almeno in parte, ovviare.

In Africa gli ambienti più intensamente sfruttati sotto il profilo zootecnico sono:

a) Savane primarie, alberate o meno; se sapute utilizzare e preservare dalla desertificazione, sono ambienti generalmente dotati di buone possibilità produttive.
b) Savane secondarie ottenute e mantenute col disboscamento e l'incendio ricorrente; alcune di queste hanno origini antiche, mentre altre vengono prodotte ogni anno anche con l'ausilio di mezzi tecnici e finanziamenti imponenti. Ad onta del loro aspetto talvolta lussureggiante, sono sempre poverissime ed un loro recupero produttivo richiede generalmente grossi investimenti e tanta pazienza.

c) Zone, agricole e non, che per l'essere state irrazionalmente sfruttate nel passato sono oggi coperte da una vegetazione erbacea secondaria che però sarebbe difficile definire "savana".

Tratteremo principalmente delle savane primarie poiché le formazioni secondarie presentano usualmente problemi analoghi, ma possibilità assai più limitate.

Datosi che il clima ed i suoli non ne consentono lo sfruttamento agricolo e vistasi la straordinaria densità di erbivori selvatici che vivono in molti di questi ambienti, l'allevamento del bestiame sembrerebbe una scelta logica.

In realtà l'esperienza ha dimostrato che, finché gli ungulati domestici hanno rappresentato una percentuale modesta della biomassa pascolante complessiva, quest'utilizzazione del territorio ha dato buoni risultati. Viceversa man mano che la quantità di bestiame aumenta si iniziano a manifestare sempre più pesantemente una serie di modificazioni nella struttura del suolo e della vegetazione che portano, talvolta nel giro di pochi anni, a situazioni di degrado ambientale estremamente perniciose anche dal punto di vista meramente produttivo. Inaridimento, erosione accelerata, sentieramento e compattazione, sterilizzazione, impoverimento sono solo alcuni dei fenomeni che entrano in gioco e spesso situazioni così compromesse sono irrecuperabili ai fini produttivi; oppure richiedono investi-

menti colossali e tempi lunghissimi.

Non potendo qui scendere in dettagli circa i vari processi di degrado, spenderemo alcune parole sul fuoco: la più tradizionale e diffusa delle tecniche utilizzate nel tentativo di aumentare lo scarso rendimento dei pascoli e che invece contribuisce alla loro desertificazione.

Infatti una percentuale notevole dell'Azoto presente nei tessuti viene perduta durante la combustione, la cenere viene facilmente rimossa dal vento e la quantità di humus nel terreno diminuisce progressivamente.

Anche se il fuoco è un elemento climatico normale in savana e rende immediatamente disponibili per le piante superstiti una gran quantità di nutrienti, reiterando spesso l'operazione si finisce con l'insediare biocenosi secondarie estremamente degradate ed economicamente inutilizzabili.

I processi di desertificazione variano da caso a caso, ma quasi sempre l'eccesso di pascolamento costituisce l'elemento scatenante o comunque è uno dei fattori principali che in molti casi compromette in modo pressoché irreversibile il futuro di intere regioni. Oggigiorno quasi tutte le praterie africane, naturali e non, sono sovrapascolate e le grandi carestie che sempre più spesso flagellano il Continente sono solo la più spettacolare, ma non certo l'unica, fra le conseguenze di questa situazione.

E' interessante anche osservare come i deserti primari siano ricchissimi di forme di vita specializzate per questi ambienti; mentre quelli secondari sono quasi spopolati.

La domanda che sorge spontanea a questo punto è: perché ambienti che sostengono quantità così elevate di ungulati selvatici si degradano tanto drammaticamente e rapidamente se sottoposti ad un carico assai inferiore di ungulati domestici? Ed ancora: Perché i selvatici godono di una così buona forma fisica laddove il bestiame riesce appena a sopravvivere?

Il motivo risiede nella omogeneità degli ambienti antropizzati e nello scarso adattamento del bestiame alla savana.

Difatti le savane primarie sono formate da un complicatissimo mosaico di differenti microambienti ognuno dei quali ospita una sua fauna specializzata. Viceversa l'omogeneità e la "giovinezza" degli ambienti secondari ne consentono il popolamento solo da parte di poche specie.

Inoltre le praterie naturali si sono evolute, con forti oscillazioni, ma con continuità per milioni d'anni cosicché la fauna che le popola si è differenziata in una gran varietà di forme estremamente specializzate.

Questo è il quid della situazione: tante specie possono convivere perché ognuna di esse sfrutta un settore ristretto delle risorse disponibili e questa utilizzazione estremamente razionale del pascolo consente la vita di altissime concentrazioni di erbivori in perfetto equilibrio con l'ambiente.

(*) Viuzzo S. Felice a Ema 24, Firenze.

Viceversa il bestiame domestico comprende solamente 3-4 specie che grazie alla protezione offerta loro dagli uomini si possono affermare a scapito delle altre, ma quando sono divenute dominanti le piante da loro preferite sono sottoposte ad una pressione eccessiva che le rende sempre più rare fino a farle scomparire, mentre quelle non appetite si diffondono vieppiù.

Il bracconaggio, specialmente se praticato coi fucili, aggrava ulteriormente la situazione impoverendo od eliminando da vaste zone la grande fauna. Spesso anzi sono i pastori che perseguitano gli animali selvatici pensando di incrementare le risorse a disposizione del bestiame; il risultato ottenuto è però quello opposto giacché così cessa ogni pascolamento proprio su quei vegetali che sono rifiutati dagli erbivori domestici.

Ad esempio nella Somalia meridionale l'eliminazione degli elefanti ha causato un rapido diffondersi di arbusti spinosi che chiudono le radure ed i sentieri che attraversano la boscaglia; nè l'uso del fuoco dà risultati apprezzabili.

In climi più aridi od in regioni ancora più intensamente pascolate il territorio diviene progressivamente un mosaico di zone denudate e compattate con altre coperte di una vegetazione stentata ed inutilizzabile.

In altre condizioni ambientali si possono verificare anche altri fenomeni con l'accumulo di grandi quantità di erba secca non commestibile, un caso particolarmente frequente nelle praterie secondarie; si giunge così ad un apparente controsenso: il bestiame che muore di fame su un terreno completamente coperto d'erba. Anche in questi casi si ricorre normalmente al fuoco la cui azione però comporta un beneficio di poche settimane solamente, mentre impoverendo ulteriormente il suolo aggrava la situazione.

Assai spesso purtroppo si cerca di compensare la progressiva perdita di produttività dei pascoli già sfruttati utilizzandone di nuovi e creandone col disboscamento se non ve ne sono; così si formano sempre più vaste praterie secondarie; talvolta anche con costi esorbitanti, specialmente se paragonati agli irrisori profitti che se ne possono ricavare.

Un altro fattore fondamentale, generalmente ed erroneamente ritenuto anche più rilevante, è il fabbisogno di acqua del bestiame in rapporto alla disponibilità idrica sui pascoli.

Anticamente le mandrie domestiche erano piccole e poche cosicché la pratica del nomadismo ed i modesti pozzi sparsi sul territorio erano una risposta adeguata al problema; con l'aumento della popolazione umana e con il crescere delle mandrie però l'equilibrio si è rotto.

Infatti, per non soffrire, i Dromedari devono bere una volta alla settimana, le Capre ogni due giorni, pecore e vacche ogni giorno. Questo comporta che durante la stagione arida quantità enormi di bestiame orbitino attorno ai punti d'acqua andando in continuazione avanti ed indietro fra i pascoli e le abbeverate.

Questa situazione comporta una serie di conseguenze:

a) Distruzione totale della vegetazione a macchia d'olio e gravissimo sentieramento a raggera attorno alle abbeverate.

b) Pessime condizioni fisiche del bestiame costretto a marciare sempre più lunghe man mano che il processo di degrado ambientale procede. Infatti, durante questi spostamenti, gli animali non possono nè mangiare, nè riposare consumando così la maggior parte dell'ac-

qua bevuta e dell'energia assimilata pascolando; inoltre l'acqua è spesso troppo poca cosicché ben raramente ogni capo beve quanto gli sarebbe necessario.

c) La concentrazione di uomini e di bestiame attorno alle abbeverate induce sempre condizioni sanitarie pessime e spesso provoca situazioni sociali molto tese che possono sfociare in delitti o conflitti locali.

La soluzione generalmente propugnata in questi casi è la moltiplicazione delle abbeverate ed una gran parte degli aiuti internazionali ai paesi con clima arido vengono spesi per questo. Purtroppo però i risultati di queste operazioni sono spesso deludenti o controproducenti, specialmente se confrontati con i costi altissimi che oggi esse richiedono.

Incrementando i punti di d'acqua permanenti si moltiplicano le zone che risentono degli aspetti negativi sopra accennati, con effetti estremamente distruttivi sugli ecosistemi e senza alcun vantaggio economico apprezzabile. Infatti, se una maggiore disponibilità d'acqua consente al bestiame di sopravvivere un poco più a lungo, non gli consente certo di digerire alimenti ad esso inadatti.

Gli animali selvatici hanno invece sviluppato una serie di adattamenti fisiologici, morfologici ed etologici che li rendono indipendenti dalla disponibilità di acqua in maniera maggiore o minore a seconda delle specie e degli ambienti in cui vivono; molti erbivori africani non bevono praticamente mai ricavando la poca acqua che gli è necessaria dal cibo e dalla rugiada.

Vi è anche un terzo fattore limitante per la diffusione della pastorizia: la presenza di vaste zone congenitamente infestate da varie malattie fra cui ricordiamo la tripanosomiasi, la peste bovina, la peste suina e l'afte epizootica. In queste regioni, che occupano una superficie molto rilevante, l'allevamento del bestiame è proficuamente possibile solo a condizione di poter disporre di un servizio veterinario efficiente e di un rifornimento costante di vaccini e medicinali adatti; condizioni che si verificano solo nelle migliori aziende ed a costi rilevanti.

Tutti gli sforzi in questo senso non hanno risolto il problema ed anche i risultati raggiunti, specialmente mediante campagne di vaccinazione contro la tripanosomiasi, hanno un rovescio: il bestiame vaccinato può occupare pascoli che prima gli erano stagionalmente preclusi arrecando un certo beneficio all'economia pastorale locale nei tempi brevi; beneficio che viene però pagato in termini di degrado ambientale e depauperamento delle risorse con gravi danni all'economia generale del paese nei tempi medi e lunghi.

Per risolvere definitivamente questi problemi sono state tentate due strade lo sterminio totale della fauna selvatica, considerata come il "serbatoio" delle malattie più pericolose, e l'eliminazione della *Glossina*, vettore della tripanosomiasi.

In quei paesi dove questa operazione è stata seriamente tentata, Rhodesia, Uganda e Zambia soprattutto, ha dato risultati così deludenti ed a costi alti che vi si è ben presto rinunciato; ciò non toglie però che progetti di questo genere vengano periodicamente riproposti a quei paesi che non hanno ancora fatto le spese. A questo proposito è interessante rilevare come proprio i paesi che si erano fatti promotori del "game eradication" siano poi stati fra i primi che si sono interessati al "game ranching".

Per quanto riguarda l'eliminazione della *Glossina* mediante pesticidi, tipo D.D.T. o Diossina, è da ri-

levare che i risultati sono temporanei, a meno che non reiteri l'operazione periodicamente, e che comportano dei tassi d'inquinamento molto pericolosi per la popolazione umana e dannosi per altre risorse come ad esempio la pesca o l'allevamento dei coccodrilli; può anche darsi che talvolta ne valga la pena, ma mai alla proposta di simili interventi si associa un'esauriente relazione circa le prevedibili conseguenze della stessa su altri settori economici e sanitari.

Anche la sensibilità del bestiame alle malattie tipiche dell'Africa è dovuta alla sua recente importazione da ambienti completamente diversi. Infatti gli animali autoctoni, evolutisi insieme al loro biotopo ed ai loro parassiti, pur essendo sempre infestati, normalmente non richiedono interventi medici come è invece necessario con il bestiame. In allevamenti sperimentali è stato, per esempio, constatato che l'unico intervento utile per le grandi antilopi (Orix ed Eland) è una generica sverminazione un paio di volte nella vita; il vantaggio rispetto ai bovini che, negli stessi ambienti, richiedono vaccinazioni, lavaggi e disinfestazioni periodiche è evidente.

L'unica malattia epidemica che ha fatto strage di animali selvatici, in epoca storica, è stata la peste bovina, importata probabilmente dall'India.

Finora abbiamo parlato principalmente dei problemi della zootecnica tradizionale nomade. In realtà in molte parti del Continente l'allevamento avviene oggi in aziende più o meno ben attrezzate e ben gestite: in queste condizioni la produttività aumenta notevolmente ed i danni ambientali possono essere, almeno teoricamente, in parte contenuti; il tutto però a dei costi d'impianto e di gestione proibitivi per molti paesi africani e spesso con risultati insoddisfacenti sotto il profilo economico.

Questo non significa che il principio sia sbagliato, significa che le aree idonee a questo tipo di utilizzazione sono relativamente poche e che dovrebbero essere accuratamente individuate prima di lanciarsi in progetti ambiziosi.

Comunque i problemi ecologici fondamentali che queste aziende si trovano ad affrontare sono sostanzialmente gli stessi del pastore nomade; quello che cambia è il capitale a disposizione per risolverli, argomento importante che però esula dai limiti di queste note.

Situazioni ambientali gravemente compromesse sono ormai la norma nella maggior parte dell'Africa e l'erosione accelerata, che sempre le accompagna, provoca ogni anno la perdita di quantità incalcolabili di suolo inducendo condizioni ben difficilmente reversibili.

Per cercare un'alternativa, verso i primi anni cinquanta, si è pensato di mettere a punto dei criteri di gestione della fauna selvatica che permettessero la razionale utilizzazione dei seguenti prodotti.

— Carne. Datasi la situazione demografica in cui versa l'intero continente la produzione di generi alimentari d'alta qualità ben difficilmente avrà problemi di saturazione di mercato.

Confrontando le carni di selvatico e quelle del bestiame, specialmente bovino, sono emersi numerosi fatti interessanti.

Innanzitutto la carne degli ungulati selvatici è migliore: non contiene grassi saturi e quelli insaturi raramente superano di poco il 2% della carcassa pulita; valore praticamente costante. Viceversa nei bovini la quantità di grassi, saturi e non, oscilla dal 7%, in ani-

mali gravemente denutriti, al 30% in animali di buona salute.

Per quanto concerne la resa di carne, in percentuale della carcassa, l'unico animale, fra quelli studiati, che ha una resa inferiore sia ai bovini (42-52%), sia agli ovini ed ai caprini (45-46%), è l'Ippopotamo con il 42-43%; tutti i bovidi selvatici hanno rese superiori oscillanti fra il 55-59% dell'Eland al 65% del Gerenuk.

Inoltre i selvatici hanno tassi di accrescimento più rapidi, tassi di riproduzione più elevati e possono vivere sui pascoli in numero molto maggiore rispetto a quanto possibile con il bestiame; la concomitanza di questi fattori consente la produzione di quantità molto superiori di carne, a parità di superficie, con investimenti e spese inferiori.

Un primo esempio pratico ci viene da un esperimento effettuato in Kenya dividendo un'azienda in due parti uguali; i più moderni sistemi di "ranching", nell'altra gazzelle. I risultati sono sintetizzati nelle seguenti tabelle:

Tab. 1 - BIOMASSA STABILE IN SAVANA ARIDA (Lib. x Acro x Anno)

	Gazzelle	Buona azz. zootec.	Pastorizia trad.
Max	100.000	50.000	12.000
Min	75.000	45.000	—

Tab. 2 - PRODUZIONE DI CARNE (Unità di reddito x Acro x Anno)

Gazzelle	Azz.zoot.sperim.	Buona azz.zoot.	Pastor. trad.
14,6	7,9	3,9	1

Tab. 3 - RESA (Unità di reddito x Acro x Anno)

	Incaso lordo	Costi, ammortam.	Netto
Gazzelle	10,100%	2,20%	8,80%
Bestiame	3,100%	2,70%	1,30%

Oltre ai notevoli vantaggi economici del "game farming", vi sono da considerare altri fattori molto importanti:

a) Le spese di impianto dell'azienda si riducono alla sola recinzione, spesa che può anche essere notevole in certi paesi, ma che comunque è molto più bassa delle cifre necessarie per impiantare una azienda zootecnica moderna.

b) I costi di gestione si riducono alle sole spese di raccolta e commercializzazione essendo teoricamente inutile ogni altro intervento, in pratica è però quasi sempre necessario provvedere un servizio di vigilanza.

c) Le condizioni del pascolo sono migliorate durante l'esperimento e dopo un anno sono stati rimossi gli abbeveratoi perché inutili: viceversa nel settore con i bovini la vegetazione ha sofferto gravemente ed attorno alle abbeverate si sono prontamente verificati tutti quei fenomeni cui si è accennato prima.

In Sud Africa lo sfruttamento commerciale degli animali selvatici è una pratica normale dai primi anni sessanta e per tutti valga l'esempio di un'azienda nel Transvaal che dispone di un recinto di 4000 acri: alle-

vandovi bestiame, nel 1964, il reddito netto era di 600 Sterline annue con un investimento annuale di 3000; viceversa allevandovi sringbok (*Antidorcas marsupialis*) e blesbok (*Damaliscus albifrons*) il guadagno saliva a 700 mentre gli investimenti scendevano praticamente a zero. Anche in questo caso le condizioni del pascolo sono migliorate rapidamente in seguito all'allontanamento dei bovini.

Anche all'interno di alcuni parchi nazionali sono stati fatti degli abbattimenti controllati per motivi che non è il caso qui di illustrare; ciò che ci interessa è che, sebbene le quote di abbattimento fossero molto prudenti, le quantità di carne prodotte sono state rilevanti.

Un altro approccio è l'addomesticamento degli animali selvatici. Finora risultati interessanti sono stati ottenuti con Elefante, Rinoceronte bianco, Struzzo, Coccodrillo, Eland, Bufalo ed Orix.

a) L'amministrazione belga del Congo aveva ingaggiato dei mahuts indiani che avevano addomesticato degli elefanti locali utilizzandoli nei lavori pesanti in zone impervie; quando però i belgi e gli indiani sono andati via il personale congolese, che doveva sostituirli, si è mangiato gli animali oppure li ha semplicemente lasciati morire.

b) L'allevamento del rinoceronte bianco viene praticato su scala ridotta in Sud Africa per la produzione di corni; questi animali diventano infatti molto mansueti e segandogli il prezioso corno gli ricresce in un paio d'anni.

c) Lo struzzo viene allevato, sempre in Sud Africa, sia per la produzione di penne e di uova, che come animale da sella.

d) Allevamenti di coccodrilli, per l'utilizzazione della pelle, sono oramai diffusi in Africa, America ed Asia.

e) L'addomesticamento del Bufalo africano è ancora ad uno stadio sperimentale al Galana ranch, in Kenya, ed è troppo presto per trarre conclusioni definitive; tuttavia i risultati sono incoraggianti in vista dell'uso del latte e della carne; niente è invece ancora stato tentato per utilizzarlo come forza lavoro.

f) L'Eland viene allevato senza problemi in diversi paesi africani ed in Unione Sovietica con risultati diversi; ad esempio gli allevatori sudafricani ne sono molto soddisfatti, mentre al Galana ranch ha dato risultati addirittura inferiori alle Vacche Borana (v. tab. 4). Il risultato, piuttosto sorprendente, è spiegato dal clima di questo ranch: in ambienti così aridi l'Eland è notturno e l'imporgli un bioritmo diverso causa il suo scarso rendimento. Una conferma in questo senso ci viene da un altro ranch sperimentale, sempre in Kenya, situato però nella Rift Valley, dove il clima è meno duro, e dove il rendimento dell'Eland è risultato eccellente (v. tab. 4).

Tab. 4 - FABBISOGNO IDRICO GIORNALIERO.

	Bovino	Pecora	Capra	Eland	Orix	
Litri x capo		40	3,6	3	20,7	4,8
Litri x biomassa equivalente ad un bue (300 Kg.)		40	18	20,2	24,8	9,6

Comunque questa grossa antilope viene allevata anche a Galana perché, avendo una dieta completamente diversa dalle altre specie utilizzate, è utile per man-

tenere l'equilibrio dei pascoli. Non si deve infatti cadere nello stesso errore che si commette con il bestiame tradizionale: anche se le antilopi sfruttano razionalmente le risorse ambientali, l'esagerata diffusione di una o due specie a discapito delle altre porterebbe ugualmente ad uno squilibrio nella struttura dei pascoli; quali che siano gli animali che si allevano in mandria non bisogna mai eliminare gli altri che possono fornire importanti introiti e che, comunque, sono necessari per ristabilire e mantenere i pascoli in buone condizioni.

L'allevamento dell'Orix rappresenta la grossa novità introdotta dal Galana project ed i risultati ottenuti sono veramente notevoli (v. tab. 5,6).

Tab. 5 - REDDITIVITA' PER UNITA' DI SUPERFICIE

Bovino	Orix	Pecora	Capra
157	233	77,5	77,5

Da rilevare è il consumo di acqua da parte di questa specie che, per quanto ridotto, è molto alto rispetto al fabbisogno degli animali selvatici (v. tab. 4) a causa dei bioritmi artificiali imposti agli animali addomesticati.

Il principale problema che si incontra nello sfruttamento razionale degli animali selvatici è la commercializzazione; infatti, nel caso che le aziende produttrici siano lontane dai centri commerciali od in zone impervie, il problema è di far giungere la merce a destinazione in buono stato.

Nei paesi tecnologicamente più avanzati la cosa non desta preoccupazioni perché celle e camion frigoriferi, aerei od impianti d'inscatolamento funzionano senza problemi ed a costi accettabili. Purtroppo però nella maggior parte dell'Africa i mezzi tecnici sono scarsi e costosissimi di gestione; né tale situazione cambierà sensibilmente in tempi medi o brevi dandosi che non è la mancanza di macchine il problema, bensì l'incapacità della maggior parte del personale di mantenerle in efficienza. Di fatto è quindi necessario vendere la maggior parte del prodotto fresco, cosa che preclude vaste zone dalla possibilità di produrre per altri mercati che per quello locale.

Non si creda però che con il bestiame la situazione sia molto migliore; infatti le mandrie vengono portate ai mercati e vendute in piedi, ma le perdite durante viaggi lunghi possono anche superare il 50% ed i capi che giungono a destinazione sono sempre in pessime condizioni fisiche.

— Pelli, trofei, avorio, ecc. Il valore di questi prodotti varia enormemente a seconda della specie dalla quale provengono e dalla lavorazione. Comunque la pelle di una zebra o di una grossa antilope è sempre più costosa di quella di una vacca ed alcuni prodotti d'élite, per esempio pelli pregiate, avorio, corni di rinoceronte o trofei particolarmente belli, spunteranno sempre prezzi molto interessanti. Viceversa le pelli e le corna di molte antilopi potrebbero diminuire di prezzo se la produzione a livello continentale aumentasse sensibilmente.

Il principale problema nel trattare questi materiali ed i prodotti che se ne ricavano è che normalmente perdono la maggior parte del loro valore potenziale fra le mani di operai inesperti o demotivati; sarebbe essenziale che la materia prima di qualità venisse lavorata da personale competente od esportata grezza.

Tab. 6 - Confronto parametri determinanti la produttività

	Pecora	Capra	Vacca	Eland (Galana R.)	Eland (Rift V.)	Orix
Età I parto (anni)	1,3	1,2	3,2	3,7	3	2,5
Tasso riprod. (% annua)	89	108	83	57	100	102
Età abbatt. (anni)	1	1	2,8	3,2	2,5	2
Peso vivo (chili)	40	35	350	300	300	135
Resa carcassa (%)	45	46	52	55	55	57

— Animali vivi. L'esportazione di animali per gli zoo è un mercato che si va rapidamente restringendo dato che i giardini zoologici più importanti riescono ormai ad ottenere la riproduzione di quasi tutte le specie che ospitano. Tuttavia animali vivi, specialmente scimmie, in gran numero sono richiesti da laboratori scientifici ed industrie farmaceutiche. Inoltre alcune specie possono avere una certa diffusione come animali da compagnia.

Anche se mercati di questo genere richiedono un particolare rigore legislativo e se non possono espandersi oltre certi limiti, è certo che attualmente, anche in questo campo l'offerta non copre la domanda.

— Turismo. Quella del "safari", venatorio o fotografico, è una tradizione ben radicata in tutta l'Europa ed ancor più negli Stati Uniti; anzi con la diminuzione dei costi di trasporto internazionali, l'aumento del benessere e con la scomparsa di buona parte della selvaggina da alcuni paesi europei, la base di mercato per la caccia ed il turismo è andata allargandosi.

Il "safari" è disposto a pagare i suoi trofei cifre molto elevate, rispetto al costo della carcassa macellata; inoltre il turista affronta una serie di spese (alberghi, trasporti, viveri, servizio, mance, ecc.) che portano il totale a cifre ragguardevoli potendo fornire un impulso importante all'economia di un paese.

Raggiungere questi scopi richiede però, oltre ad un'efficiente catena di riserve naturali, un livello professionale notevole da parte di un complesso personale (white hunters, servitù, albergatori, autisti, tassidermisti, ecc.) oltre che capitali da investire ed una gestione che sia nello stesso tempo rispettosa dei regolamenti ed elastica nei suoi metodi commerciali. Purtroppo invece molti paesi africani non hanno, di fatto, né parchi nazionali, né catene alberghiere di livello sufficiente e molti operatori del settore applicano una politica di rapina delle riserve.

Da quanto sommariamente illustrato in queste pagine potrebbe sembrare che l'utilizzazione della fauna selvatica rappresenti una sorta di panacea universale per i problemi del continente africano.

In realtà nessuna medicina guarisce ogni male, ma già una ventina d'anni addietro autorevoli autori trattavano l'argomento con grande ottimismo ed importanti risultati erano già stati raggiunti in diverse nazioni; perché dunque si parla ancora di queste cose come di esperimenti ed innovative proposte, fra l'altro con minore ottimismo? Perché ancora oggi praticamente

solo in Sud Africa il "game ranching" è divenuto un elemento normale dell'economia del paese, mentre anche il livello sperimentale soltanto il Kenya vanta successi di rilievo?

Le ragioni sono numerose e complesse, ma tutte dipendono dall'aggravarsi di una serie di situazioni ognuna delle quali contribuisce a peggiorare le altre: incremento demografico, guerre dichiarate e non, masse di profughi sempre crescenti, bracconaggio, corruzione ed inflazione galoppante sono solo alcuni dei problemi che i governi devono oggi affrontare. Di fatto le condizioni economiche di molti paesi si sono fortemente deteriorate, le risorse economiche e naturali sono state in gran parte dilapidate in una serie di progetti tanto faraonici quanto irrealistici e molti governi hanno perso il controllo tanto di parte del territorio nazionale, quanto di molti funzionari.

In simili condizioni si è verificato un tracollo senza precedenti della grande fauna africana. Mancano cifre precise, ma per esempio nella sola Somalia meridionale, nel 1975, si trovavano circa 20-30.000 elefanti, dieci anni più tardi ne sopravvivevano probabilmente poche decine; sempre in Somalia gli Orix sono passati, in circa vent'anni, da forse 1.000.000 a poche centinaia, il Leopardo ed i Rinoceronti sono estinti dalla maggior parte del continente e gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Nel contempo la situazione ambientale si è andata deteriorando: il disboscamento indiscriminato, l'overgrazing generalizzato ed il fallimentare tentativo di mettere a cottura terreni inadatti hanno seriamente compromesso le possibilità di sviluppo, in qualsiasi campo economico, di vastissime regioni.

Per questo oggi in molti paesi reperire aliquote di animali da riprodurre ed utilizzare è problematico e comunque si renderebbero necessari tempi dell'ordine di almeno 10 anni per riportare un territorio in buone condizioni di produttività. Viceversa i governi sono generalmente troppo assillati dai problemi dell'immediata sopravvivenza per programmare investimenti a lungo ed a medio termine.

Un altro elemento importante è invece di ordine culturale: gli ambienti statali di tutto il mondo hanno una spiccata tendenza ad essere conservatori ed a diffidare di programmi eccessivamente innovativi. Questa tendenza è poi spesso aggravata dal fatto che per gestire la fauna selvatica sono necessari investimenti minori e di tipo assai diverso da quelli comunemente ef-

fettuati nel campo della cooperazione con i paesi in via di sviluppo; questo non può che dispiacere a quella aliquota di funzionari, anche europei, che ha un ben organizzato giro di clientele.

Passando al livello locale si incontrano poi ulteriori difficoltà: ad esempio nel Galana ranch i pastori kenyoti hanno appreso a gestire gli Orix constatandone di persona i vantaggi; nondimeno quando si congelano si rifiutano quasi sempre di prendersi in regalo delle antilopi per paura del ridicolo, mentre investono i loro risparmi in vacche perché tornare al villaggio con una bella mandria significa dimostrare che hanno fatto fortuna.

Vi sono altri fattori che pesano su programmi di sviluppo di qualunque genere; uno di questi è che i paesi finanziatori dei progetti, al di là delle belle parole, in realtà sono soprattutto interessati ad assicurarsi contropartite politiche, aprire dei mercati alle proprie industrie e compiacere un'aliquota di opinione pubblica interna che, ignorando completamente i termini dei problemi che devono essere affrontati, si illude che con "mille lire per un mattone" si possa salvare l'Africa.

Anche i tecnici che vanno a lavorare in questi paesi hanno le loro responsabilità. Molti di essi soffrono di

eccesso di specializzazione cosicché, pur essendo ben preparati nel loro campo, non sanno vedere soluzioni alternative, neppure se vengono loro proposte. Altri viceversa si fanno incaricare di problemi che esulano dalle loro competenze. Altri infine sono legati a gruppi economici o di potere cosicché spesso sono propensi a curare gli interessi propri e di coloro cui sono legati, piuttosto che quelli della nazione dove lavorano; nè si può dar loro tutti i torti giacché agire diversamente porta spesso all'unico risultato di essere estromessi da un'attività professionale molto ben remunerata.

Così soltanto quei paesi che dispongono di capacità imprenditoriali autonome, di una tradizione culturale adatta e di una situazione politica abbastanza tranquilla sono in grado di affrontare almeno una parte dei loro problemi in modo costruttivo; per gli altri, e sono i più numerosi, si ripropongono sempre le stesse soluzioni, che in realtà non hanno mai risolto niente, e quando una regione viene desertificata si ricomincia daccapo un poco più in là, invocando la bonifica delle terre vergini come l'estrema soluzione di ogni male. Malauguratamente per tutti però le immense pianure africane hanno oramai ben poco di vergine e quasi senza eccezione sono già sovrasfruttate.